

Note

¹ «Figlio primogenito di un bracciante musulmano, ho avuto il privilegio di frequentare, a sei anni, la prima elementare, sino alla quinta. Non così Cicco, ch  suo padre se lo portava ogni mattina a zappare i semineri del Mitogio. Prendevo a scuola sempre dieci; dieci nel dettato, dieci nel problema; ero stufo di prendere sempre dieci». *La Relazione*, in *Antignuppo '73*, Giuseppe Di Maria Editore, Catania, 1972.

² C. Levi, *Prefazione a Le strade aspettano un nome*, Edizioni Camene, Catania, 1959.

³ N. Mineo, *Analisi di «Repitu d'amuri per la Sicilia»*, in *Atti del Convegno nazionale di studi*, Linguaglossa, 16-19 dicembre 1982.

⁴ Cfr. L. R. Patan , nella presentazione dei due volumi de *La notti longa. Canti siciliani* a cura del Centro Studi Santo Cali, Edigraf, Catania, 1972.

⁵ P. Daniele, *Santo Cali e il mondo classico*, in *Atti*, cit., pp. 101-115; cfr. anche M. Rapazzo, *L'umanista alla ricerca dei reali valori dell'esistenza*, ivi, pp. 23-24.

⁶ Chiostro d'oro - Citt  di Caltagirone nel 1965, Trofeo Luigi Capuana - Citt  di Mineo nel 1966 e '67, Trofeo del Cenacolo Eden - Palermo, Premio Citt  di Ragusa, Premio Placido Fardella - Trapani e Premio di poesia francese nel 1967, premio Citt  di Giarre nel 1968, anno a partire dal quale rifiut  di partecipare a concorsi poetici; postumo   il Polifemo d'argento assegnatogli nel 1975.

⁷ Cfr. R. Contarino, *Il dialetto di Santo Cali tra «regresso» e liberazione*, in *Atti*, cit., pp. 83-97 e G. Caponetto, *Ideologia e funzione del dialetto nella poesia di Santo Cali*, ibidem, pp. 41-50.

⁸ M. Cavallaro, *Santo Cali un uomo scomodo*, Edigraf, Catania, 1979.

⁹ G. Manacorda, *Introduzione al Convegno*, cit., pp. 17-22.

¹⁰ La pubblicazione dell'opera era stata annunciata come «in preparazione» in appendice al volumetto di Santo Cali, *Il diavolo meridiano*, con presentazione di Vincenzo De Maria, Edigraf, Catania, 1969.

¹¹ Testimonianza di Natalia Tricomi Cali.

¹² Esse fanno parte dell'Archivio Cali, essendo state donate dall'autore alla famiglia, col divieto di pubblicarle.

¹³ S. Cali, *Il Folklore nella zona Nord-Orientale dell'Etna*, relatore Prof. E. Maganuco, a.a. 1944/45, voll. 3, Archivio Cali.

¹⁴ Nel I vol. sono raccolti *Canzuni di amuri, gilitusa, spartenza, sdegnu, riconciliazione*, nel II vol. *Feste, leggende, riti e poesia popolare religiosa*, nel III vol. *Credeuze e superstizioni*. Il terreno di indagine comprende Linguaglossa, con tutte le sue borgate periferiche, Castiglione di Sicilia, con alcune sue bor-

gate, San Giovanni Montebello (Giarre), Piedimonte Etneo e le campagne in genere della zona nord-orientale dell'Etna.

¹⁵ S. Cali, *Tesi*, cit., Prefazione, p. V.

¹⁶ «È un lavoro che appassiona quello delle raccolte dei canti e delle tradizioni popolari in genere», *ibid.*, p. VI.

¹⁷ *Ibid.*, p. XII.

¹⁸ *Ibid.*, vol. III, p. 283.

¹⁹ 15 maggio 1908 - 5 ottobre 1978, cfr. G. Barletta, *Attilio Castrogiovanni l'uomo della rabbia*, Bracchi, Giarre, 1986.

²⁰ Cfr. R. Mangiameli, *La regione in guerra (1943-1950)*, in *Storia d'Italia, La Sicilia*, a.c. di M. Aymard e G. Giarrizzo, pp. 483-600, Einaudi, Torino, 1987.

²¹ Appunti destinati alle *Memorie* di Guglielmo Paternò Castello duca di Cardaci, in G. Barletta, *A. Castrogiovanni*, cit., pp. 28-29.

²² M. Cavallaro, *Santo Cali*, cit., p. 12.

²³ In «Torcìa a ventus», Catania, 3-8-46.

²⁴ *Ivi*, 7-9-1946.

²⁵ *Ivi*, 7-12-1946.

²⁶ «Il Labirinto», Roma, A. I, nn. 6-7.

²⁷ «Mareneve», *Linguaglossa*, A. I, n. 1.

²⁸ *Ivi*, A. II, nn. 1-2.

²⁹ *Ivi*, A. II, n. 3.

³⁰ *Ivi*, A. II, n. 5.

³¹ «Tutta Sicilia», Catania, A. I, nn. 7-8.

³² «Po' t'u cuntù», Palermo, 15-7-1953.

³³ Con V. Petralia, Camene, Catania, 1954.

³⁴ Catania, Camene, 1954.

³⁵ «L'isola», Catania, 27-10-1955.

³⁶ *Ivi*, 4-11-1955.

³⁷ Camene, Catania, 1956.

³⁸ «La Sicilia», Catania, 5-2-1957.

³⁹ Ciranna, Siracusa-Roma, 1958.

⁴⁰ Camene, Catania, 1959.

⁴¹ Ciranna, Siracusa-Roma, 1959.

⁴² Camene, Catania, 1959.

⁴³ Edigraf, Catania, 1959.

⁴⁴ Edigraf, Catania, 1961.

⁴⁵ Edigraf, Catania, 1962.

⁴⁶ «La tecnica della scuola», Catania, marzo 1963.

⁴⁷ Edigraf, Catania, 1963.

⁴⁸ S. Cali, *Le storie...*, cit., p. 7.

⁴⁹ *Antropologo*, *ibidem*, pp. 15.

⁵⁰ I. Calvino, *Fiabe italiane*, Einaudi, Torino, 1956.

⁵¹ Basti confrontare la essenziale ma specialistica bibliografia, citata dal Cali in edizione originale, che va da *Fabel* di Pauly Wissowa, al W. Wienert di *Die Typen der griechisch-romischen Fabel*, Helsinki, 1925, a L. Hermann di *Phèdre et ses fables*, Leiden, 1930, al nostro G. Cocchiara, *Storia del folklore in Europa*, Torino, 1954.

⁵² A.M. Cirese, *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palumbo, Palermo, 1984.

⁵³ Archivio Cali, foglietti sparsi tra le pagine della tesi di laurea.

⁵⁴ Il volumetto del Santoli del 1940, *I canti popolari italiani*, che riunisce i suoi maggiori saggi demologici, costituì un punto di riferimento per tutti gli studi scientifici di poesia popolare italiana successivi.

⁵⁵ A. Cirese, *Cultura egemonica*, cit., p. 213.

⁵⁶ Tra i libri di proprietà del Cali ci sono, oltre alle raccolte positivistiche, come quella del Pittè e la *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, diretta da A. De Gubernatis, Roma, a. I, 1893-94, anche quelli fondamentali del Cocchiara, da *Folklore*, Hoepli, Milano, 1927, a *Il linguaggio del gesto*, Bocca, Torino, 1932, a *Popolo e letteratura in Italia* del 1959 a *Il folklore in Europa* del 1952.

⁵⁷ Nella sua libreria esiste una copia de *La poesia popolare religiosa in Italia* del 1935 e del volume di Barbi *La poesia popolare in Italia* del 1932.

⁵⁸ A parte le numerose citazioni, nella libreria dello studio del Cali esiste una copia del volume *Il ramo d'oro*, Einaudi, Torino, 1950.

⁵⁹ Su questa linea si mosse anche Antonino Pagliaro, come si evidenzia nel suo notissimo saggio *Poesia giullaresca e Poesia popolare*, Laterza, Bari, 1958.

⁶⁰ A. Gramsci, *Osservazioni sul folklore*, in *Letteratura e vita nazionale*, Einaudi, Torino, 1950, pp. 215-221.

⁶¹ G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Il Saggiatore, Milano, 1990.

⁶² Un volume de *La terra del rimorso*, Il Saggiatore, Milano, 1961, era stato acquistato dal Cali e donato alla Biblioteca popolare «Antonino Gullo» di Linguaglossa, come molti altri libri; infatti dirette per anni questa istituzione che si reggeva sul lavoro volontario e sui lasciti o sui regali dei privati.

⁶³ A.M. Cirese, *Cultura egemonica*, cit., p. 221.

⁶⁴ F. Lanza, *Arturo Graf*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, diretto da V. Branca, UTET, Torino, 1986.

⁶⁵ Acquistò per la biblioteca popolare «Antonino Gullo» *Inchiesta a Palermo* Einaudi, Torino, 1962 e *Conversazioni contadine*, Mondadori, Milano, 1966.

⁶⁶ Gli alunni del Cali testimoniano dell'ammirazione del professore nei confronti del Dolci, la cui abitazione a Partinico, sede del Centro studi dallo stesso fondato, fu meta di numerose gite scolastiche negli anni 1968-69, avvertite dall'ambiente provinciale e considerate «antipedagogiche» dal preside e dalla burocrazia scolastica. Cfr. G. Barletta-P. Daniele, *Santo Cali, il professore*, Bracchi, Giarre, 1992, *passim*.

⁶⁷ Cfr. *La relazione*, una specie di lettera semiseria al Provveditore agli Studi di Catania, in cui, sotto le apparenze della relazione d'obbligo, Cali traccia un bilancio della sua vita e mette a fuoco la sua visione della società e della scuola, e *Tempo giusto con amore*, resoconto dell'incontro dei ragazzi con Danilo Dolci in *Antigruppo '73*, cit..

⁶⁸ «La poesia che di norma si studia nelle nostre scuole, italiana, latina, greca, straniera, si muove nel solco di una tradizione, quanto meno, mistificata. [...] Teocrito o Virgilio, un Sacchetti o un Sannazzaro [...] hanno tutt'altro che sofferto l'aspra vita dei campi, falsando una realtà di miserie, di stenti, di angosce quale è quella dei pastori, dei braccianti, degli operai... Poetare seduti a tavolo è persino un dolce passatempo. Vivere in montagna, sotto la tempesta, sprofondando nel fango, con le calze sudice appiccicate alla carne, è ben altra cosa», scrive nella citata relazione.

⁶⁹ D. Dolci, *Racconti siciliani*, Einaudi, Torino, 1963, ma molti racconti erano già apparsi in *Banditi a Partinico*, *Inchiesta a Palermo* e *Spreco*.

⁷⁰ Questa è la ragione che ci ha spinti a collazionare qui anche qualche leggenda già edita, ma anche a cambiare il titolo della raccolta, riservando quello di *Leggendario dell'Etna*, voluto dall'Autore, al sottotitolo.

⁷¹ Videro la luce per volontà della Famiglia Cali, sul periodico «Trapani Nuova», rispettivamente nei numeri 20/27 del novembre 1973 e 5/12 del marzo 1974; il primo numero annunziava l'inizio della pubblicazione di «un'importante opera inedita dello scrittore Santo Cali, questo *Leggendario dell'Etna*, la cui pubblicazione [...] è stata sospesa per l'immaturo scomparsa dell'autore». Ma neanche questo progetto fu, tanto inspiegabilmente quanto fatalmente, portato a compimento.

⁷² Dattiloscritto di tre pagine con qualche correzione e numerosi appunti a penna di pugno dell'Autore.

⁷³ Con Presentazione di Vincenzo Di Maria e illustrazioni del pittore Sebastiano Milluzzo, Edigraf, Catania, 1969.

⁷⁴ E.M. Meletinskij, *La struttura della fiaba*, Sellerio, Palermo, 1977.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 35.

⁷⁶ A. Mongitore, *Della Sicilia ricercata nelle cose più memorabili*, t. II, Stamp. di F. Valenza, Palermo, 1743.

⁷⁷ *Ibidem*, p. 288.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 291.

⁷⁹ V. Mortillaro, *Leggende storiche siciliane dal XIII al XIX secolo*, *Leggenda XIII, L'Etna*, (1862), Forni, Bologna.

⁸⁰ S. Cali, *Nostalgia*, cit., pp. 9 e 13.

⁸¹ G. Pitirè, *Usi e costumi, credenze e pregiudizi del popolo siciliano*, vol. 4, pp. 74 e 93, *Il Vespro*, Palermo, 1978.

⁸² G. Cocchiara, *Il diavolo nella tradizione popolare italiana*, Palumbo, Palermo, 1945, pp. 74-79.

⁸³ S. Cali, *Prefazione a La cagna di mastro Ignazio Cerepino*.

⁸⁴ *L'Etna: eruzioni, miti e leggende*, ora in B. Radice, *Memorie storiche di Bronte*, Tip. Santangelo e Costa, Adrano, 1984.

⁸⁵ Bronte, 1854-1931.

⁸⁶ B. Radice, *Memorie*, cit., p. 625.

⁸⁷ G. Cocchiara, *Il diavolo*, cit., p. 74.

⁸⁸ Diavoli che abitate a Mongibello / Scendete a fare una giornata di lavoro / Portatevi l'incudine e il martello / C'è da cercare una buona paga.

⁸⁹ Diavoli, che abitate a Mongibello / scendete, ché vi viene di discesa; / portatevi l'incudine e il martello, / c'è da cercare una buona paga.

⁹⁰ «A tempo e luogo escono a diporto, in cerca di avventure amorose. Desiderato e temuto ad un tempo dalle ragazze del popolo è il diavolo meridiano, Satana bello che nell'afa dei meriggi di luglio e di agosto, *circuit quarems*», B. Radice, *Memorie*, cit., p. 630.

⁹¹ «La regina Elisabetta per sbarazzarsi delle difficoltà che le impedivano di salire al trono, invocò il diavolo il quale le si presentò in persona e concluse con lei il contratto che l'avrebbe fatta regnare 44 anni. Essendo vicina a morte, Satana, con un corteo di diavoli era al suo capezzale. Appena spirata, il diavolo se la portò via. Sorvolò il mare tempestoso, attraversò Francia e Italia tra bufere infernali. Stanco dal viaggio e dal peso, per riposarsi della fatica del lungo volo, depose la regale preda in cima alla rocca Calana, tra Bronte e Maletto, di rimpetto all'Etna. Ripreso il volo, cadde dal piede della

regina una pantofola tempestata di gemme, della quale, si dice, rimase impressa l'orma sulla rocca. Un pastore che lì presso pascolava il suo gregge, vide quello storno diabolico e una donna che portava corona, fra le branche di Satana, scomparire tra vortici di fiamme e di fumo nel cratere dell'Etna. Impaurito si segnò e cadde tramortito a terra. Rianvutosi dallo spavento, scorse qualche cosa luccicare sopra la rocca. Era la pantofola della regina; la volle raccattare, ma gli scottarono le mani. Tornato al paese, più morto che vivo, raccontò la cosa ad un abbate che s'intendeva di stregonerie. L'abbate stregone, dunque, con la stola, l'aspersorio e un vecchio libro del 500, si recò sul luogo e cominciò i suoi esorcismi; ma la pantofola non si muoveva e sfavillava. Mandò a chiamare a Bronte Suor Colomba, monachella invasata dal demonio, che parlava tutte le lingue. La monachella lesse il nome della regina rascabato in oro sulla pantofola. Ai novelli spiegiuri dell'abbate, la pantofola fu vista lentamente sollevarsi in aria e, gettando sempre fiamme, andare a posarsi sulla torre vicina dell'Abbazia di Maniace, che aveva fatto fabbricare un'altra regina. Voglion dire che la regina era venuta a mettere sotto la protezione della Gran Bretagna, quelle terre. Quando l'Ammiraglio Nelson a Palermo tra feste ed orge, fu creato duca di Bronte, una dama ricamente vestita gli presentò un cofanetto dorato. Apertolo, l'Ammiraglio rimase abbagliato alla vista della regale pantofola, tutta lucente di gemme. Domandò alla donna, ma era scomparsa. L'Ammiraglio portò seco la pantofola come talismano, in tutte le battaglie. Prima della battaglia di Trafalgar, gli apparve in un sogno la donna del cofanetto dorato, regalmente vestita, che gli chiese conto della pantofola, ma la pantofola, prima di partire, egli l'aveva donata alla donna dagli occhi fatali: Emma Liona. «Sciagurato, gli disse la donna, tu morrai in questa battaglia!»; e scomparve. L'Ammiraglio vinse la battaglia, ma vi perdette la vita». *Ibid.*, p. 628.

⁹² V. Pappalardo, *Santi e Demoni dell'Etna*, in AA.VV., *Etna. Il Vulcano e l'uomo*, Maimone, Catania, 1993, pp. 283-295.

⁹³ G. Cocchiara, *Il diavolo*, cit., *passim*.

⁹⁴ Vedi nota a piè pagina della leggenda *Il diavolo meridiano*.

⁹⁵ Erudito e teologo, Anversa 1551 - Lovanio 1608, dottore in Diritto a Salamanca (1554), nel 1580 entrò nella Compagnia di Gesù.

⁹⁶ Ne abbiamo ritrovato qualche tomo miracolosamente, grazie alla pazienza di padre Roberto, poiché i libri non sono inventariati e giacciono abbandonati da parecchi anni.

⁹⁷ Non sappiamo invece, qualora non si tratti di questo, quale sia il «Libro del Cinquecento», a cui l'Autore accenna ne *Il testamento di Don Paolo Califano*, e a cui fa riferimento anche B. Radice; ancora oggi è ritenuto da maghi e astrologi il testo sacro di ogni profezia.

⁹⁸ A. Graf, *Il diavolo*, Treves, Milano, 1890, p. 28.

⁹⁹ V. Pappalardo, *Santi e Demoni*, cit., pp. 283-295.

¹⁰⁰ A. Graf, *Il Diavolo*, cit., p. 60-61.

¹⁰¹ G. Pitirè, *Usi e costumi*, cit., pp. 65-66.

¹⁰² M. Fiume, *Vita di Orzua contadina e guaritrice*, La Luna, Palermo, 1988.

¹⁰³ A. Graf, *Il diavolo*, cit., pp. 106-107.

¹⁰⁴ Jacopo da Varagine, *Legenda aurea*, rec. Th. Graessa, Bratislava, 1890, trad. ital. di C. Lisi, Firenze, 1952.

¹⁰⁵ A.M. Di Nola, *Il diavolo*, Newton Compton, Roma, 1994, pp. 11-12.

¹⁰⁶ B. Russel, *Il diavolo nel mondo moderno*, Laterza, Bari, 1988, p. 56

c sgg.

¹⁰⁷ A.M. Di Nola, *Il diavolo*, cit., pp. 15-20.

¹⁰⁸ *Ibid.*, pp. 316-317.

¹⁰⁹ Nel Convento dei Cappuccini di Linguaglossa, secondo la testimonianza di Salvatore Nucifora, il Cali si era soffermato più volte ad osservare con interesse il grande dipinto murale del corridoio d'accesso alle cellette, ancora oggi visibile, dove un pittore, qualche secolo prima, aveva raffigurato il trionfo di San Michele su un enorme diavolo dalle carni di colore nerastro, con gradi ali di pipistrello e artigli adunchi.

¹¹⁰ M. Vovelle, *Immagini e immaginario nella storia*, Editori Riuniti, Roma, 1989, p. 12.

¹¹¹ A.M. Di Nola, *Il diavolo*, cit., p. 193.

¹¹² G. Verga, *Tutte le novelle*, Mondadori, Milano, 1978.

¹¹³ AA.VV., *Santuari mariani dell'Etna*, Tringale, Catania, 1989, dove si legge anche questa canzone di cui riportiamo alcune strofe: «Cà bedda sta Chesa / ammensu sti sciareddi / e nui di Verbatèddi / semu vinuti cà... e semu vinuti cà. // Cà bedda sta sciaira / è tutta pitrusa / Maria quant'è amrusa / si vosi stari cà... e si vosi / stari cà. // Cà bedda sta sciaira / addivintau paisi / e tuti li Varannisi / tutti vinemu cà... e tutti vinemu cà. // Ma sparsa è di inestra / di tinta assai vivaci / o chi biata paci / veni a rignari 'cà... e veni a / rignari cà. // Cà bedda 'sta Madonna / cu lu Bamminu o sciancu / e nui di Misteriancu / semu vinuti cà... e semu vinuti cà. // Cà bedda sta vesti / è tutta rosi rosi / Maria di Niculosi / si vosi stari cà... e si vosi / stari cà. // Calau lu focu / e la cupriu tutta / Maria sutta dda rutta / li raziu cà fa... e li raziu cà / fa».

¹¹⁴ A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo*, Chiantore, Torino, 1925, p. XVII.

¹¹⁵ A. Graf, *Il diavolo*, cit., p. 32.

¹¹⁶ V. Propp, *Morfologia della fiaba*, Einaudi, Torino, 1966.

¹¹⁷ Nel vernacolo di Linguaglossa significa pastori.

¹¹⁸ «Negli scrittori siciliani che trattano dell'Etna e dell'altre singolarità dell'Isola, non si trova cenno di così fatta novella» A. Graf, *Miti*, cit., p. 463.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 464.

¹²⁰ «In quel tempo in cui l'Imperatore Enrico sottomise la Sicilia, nella Chiesa di Palermo vi era un Decano, per stirpe, come credo, teutonico. Questi, avendo perduto un giorno il suo palafreno che era ottimo, mandò il suo servo a cercarlo per ogni dove. Un vecchio, andandogli incontro, disse: Dove vai, o che cerchi? Dicendogli quello, cerco il cavallo del mio padrone; l'uomo soggiunse: Lo so io dov'è. E dov'è? disse. Rispose: Nel monte Gyber; lì lo ha in potere il mio padrone Re Artù. Proprio quel monte che vomita fiamme come un vulcano. Meravigliandosi il servo alle sue parole, soggiunse: Di' al tuo padrone che entro quattordici giorni si presenti là, alla sua solenne reggia. Se non glielo dirai, sarai punito in modo grave. Ritornato, il servo riferì le cose che aveva udito al suo padrone, con timore tuttavia. Il Decano, udendo di essere invitato alla reggia di Arturo e mettendosi a ridere, ammalatosi morì il giorno stabilito». Il Radice riporta solo una traduzione simile (p. 629).

¹²¹ A. Graf, *Miti*, cit., p. 471.

¹²² «La leggenda del re Arturo, come si vede, appartiene alla tradizione

Brettone, ha carattere di finzione germanica, non siciliana. Essa venne in Sicilia con i Normanni». B. Radice, *L'Etna*, cit., pp. 629-630.

¹²³ A. Graf, *Miti*, cit., p. 476.

¹²⁴ «In Sicilia c'è il monte Etna, che arde con fiamme sulfuree, nei cui confini c'è la città di Catania, in cui si può vedere il tesoro delle reliquie del corpo della beata Agata, vergine e martire, che, per sua protezione, protegge dal fuoco quella illustre città. Invero i popolani chiamano questo monte Mongibel. Gli indigeni narrano che ai nostri giorni vi abbia fatto la sua comparsa il grande Arturo. Infatti, mentre un giorno il guardiano del palafreno del vescovo di Catania spazzolava il cavallo affidatogli, quello, assalito da un improvviso impeto di lascivia, recuperando la propria libertà, fuggì. Avendolo il servo cercato per i luoghi più inaccessibili del monte e i dirupi e non avendolo trovato, mentre montava la paura, andava cercando per i luoghi oscuri. Ad un tratto, trovò un sentiero strettissimo ma pianeggiante, percorrendo il quale il ragazzo giunse in una spaziosissima pianura, amena e piena di ogni delizia, e lì, in un palazzo costruito molto mirabilmente, trovò nel suo regno Arturo che giaceva in un letto. E narrando il pellegrino la causa della sua venuta, appresa la causa del viaggio, subito fa condurre lì il palafreno del vescovo perché il servo glielo restituisca e aggiunge che, essendo stato ferito anticamente nella battaglia contro suo nipote Modredo e Childerico, duce dei Sassoni, rincuorandolo le ferite ogni anno, rimase a lungo a letto ferito, ed anzi, come appresi dagli indigeni, destinò a quel sacerdote i suoi doni che furono visti da molti e ammirati dai più per la favolosa originalità». Un breve racconto dà anche B. Radice, *L'Etna*, cit., p. 629.

¹²⁵ Il Graf ricorda che i campi elisi erano stati immaginati dagli antichi contigui al Tartaro.

¹²⁶ A. Graf, *Miti...*, cit., p. XIV.

¹²⁷ L. Sciascia, *Note*, in P. Bembo, *De Aetna*, Sellerio, Palermo, 1981, pp. 16-17.